

Sinestesiaonline

PERIODICO QUADRIMESTRALE DI STUDI SULLA LETTERATURA E LE ARTI

SUPPLEMENTO DELLA RIVISTA «SINESTESIE»

ISSN 2280-6849

Monica Mazzeo

Innamorarsi attraverso la lettera(tura): il dialogo epistolare tra Luigi Pirandello e Marta Abba

Abstract

Questo contributo analizza il rapporto tra Luigi Pirandello e Marta Abba attraverso la loro corrispondenza epistolare dal 1925 al 1936. Emergono la storia del Teatro d'Arte e i problemi, sia artistici che personali, del drammaturgo e dell'attrice in un quadro di estrema profondità umana. La morte del Maestro pose fine al loro dialogo, che risentì anche del trasferimento della primadonna negli Stati Uniti, rivelando una complessa dimensione affettiva spesso taciuta, nascosta o negata per ragioni di immagine.

This article analyses the relationship between Luigi Pirandello and Marta Abba, considering their correspondence in years 1925-1936. We can observe the history of "Teatro d'Arte", with the artistic and personal problems of the dramatist and actress, in a context of extreme human depth. The Master's death brought an end to this dialogue, that also resented the transfer of the diva in the United States, revealing a complex emotional dimension – often unmentioned, hidden or denied for reasons of image.

Parole chiave

Luigi Pirandello, Marta Abba,
Epistolario, Teatro

Contatti

monica.mazzeo88@libero.it

Sms, email, messenger, smartphone, hanno ormai reso immediata la comunicazione e sottratto il pathos dell'attesa della corrispondenza, un tempo piena di slanci lirici, appassionate confidenze, che è una celebrazione dell'amore e della vita. Come immedesimarsi, oggi, nell'attesa straziante di una lettera, di una «parola di vita»?¹

¹ Intensa espressione usata dalla Duse nella sua corrispondenza con D'Annunzio: «Intanto *attendo* una tua parola di vita, *un tocco* di *Mano* che ancora non arriva!». Vedi Eleonora Duse,

La pubblicazione di grandi epistolari di personaggi famosi, oltre a scatenare la nostra curiosità violando di conseguenza un segreto, ci aiuta ad entrare in intimità con essi e comprendere quell'amore che infiammò a volte migliaia di pagine, scritte in ogni momento del giorno e della notte, febbrilmente, lucidamente, con un'ansia che non si placa mai, con una disperazione che si esalta in se stessa. Ma ogni epistolario ha una storia a sé, e rivela caratteristiche e realtà, a volte, completamente diverse da quelle che la vulgata comunemente racconta. È il caso di un epistolario d'amore, di un "romanzo romantico": quello del drammaturgo siciliano Luigi Pirandello e la sua attrice Marta Abba.

Siamo nel 1925, anno del debutto del Teatro d'Arte di Roma: Pirandello, all'apice della sua fama di autore drammatico e convertito alla professione di direttore di Compagnia,² conobbe e scritturò come prima attrice la giovane Marta Abba, che grazie al clamoroso successo de *Il gabbiano* di Čechov, messo in scena per la prima volta in Italia dalla Compagnia diretta da Virgilio Talli, fece rivolgere su di sé gli occhi più avvisati della critica più autorevole e severa. Additata da Marco Praga come una delle poche attrici mature per un posto di responsabilità e di preminenza,³ ecco che Pirandello agì d'istinto: «senza neppure conoscerla – scrivono Alessandro D'Amico e Alessandro Tinterri –, incarica uno dei suoi più stretti collaboratori, il "tuttofare" Guido Salvini, di recarsi a Milano per vederla e scritturarla. Le richieste economiche della Abba sono altissime; Salvini ne informa preoccupato i "soci"⁴ di via SS. Apostoli; si pensa di rinunciare; ma alla fine il patto è concluso. La scrittura è datata 25 febbraio 1925 [...], ma

Gabriele D'Annunzio, *Come il mare io ti parlo. Lettere 1894-1923*, a cura di Franca Minnucci e con introduzione di Annamaria Andreoli, Bompiani, Milano 2014, p. 364.

2 Per quanto riguarda l'esperienza capocomicale di Pirandello, è impossibile non fare riferimento alla ricostruzione datane da Alessandro D'Amico e Alessandro Tinterri in *Pirandello capocomico. La Compagnia del Teatro d'Arte di Roma 1925-1928* (Sellerio, Palermo 1987). I due studiosi hanno dedicato un'accuratissima mostra, costruita in buona parte con i materiali conservati nei fondi del Museo dell'Attore di Genova, che si è inaugurata a Palermo nel dicembre del 1987, in occasione del cinquantenario della morte del drammaturgo. Gli spettacoli realizzati da Pirandello sono stati dettagliatamente catalogati e descritti – con materiali iconografici, notizie preziosissime e un'appendice di testimonianze e dati tecnici estremamente utili ai fini di circoscrivere completamente l'impegno in quella fervida ed irripetibile stagione della sua vita di uomo di teatro.

3 «C'è una tempra di attrice in questa giovane e, aggiungo, di primattrice. La sua bella figura scenica, la sua maschera, la sua voce ch'è di timbro dolcissimo e insieme delle più calde, l'intelligenza di cui ha dato prova in questa parte protagonista del dramma cecofiano, la sua sicurezza e la sua disinvoltura, la dimostrano nata per la scena, e subitamente matura per affrontare il gran ruolo». Vedi Marco Praga, *L'avventura terrestre. Il gabbiano. Straccinaria*, «L'Illustrazione italiana», a. LI, n. 16, 1924, pp. 500-501.

4 Corrado Alvaro, Massimo Bontempelli, Pasquale Cantarella, Giovanni Caviccholi, Maria Laetitia Celli, Silvio D'Amico, Leo Ferraro, Stefano Landi, Lamberto Picasso, Giuseppe Prezzolini, Orio Vergani, Cesare Giulio Viola.

già ai primi del mese le sono stati inviati i copioni di *Nostra Dea*⁵ e di *Paulette*,⁶ dei quali discorre in una lettera a Pirandello dell'11 febbraio, che termina con l'augurio di poterlo presto conoscere».⁷

L'incontro tra Luigi Pirandello e Marta Abba fu descritto dall'attrice in diverse occasioni, l'ultima delle quali l'intervista alla televisione della Svizzera Italiana avvenuta pochi anni prima della sua morte:

Io arrivai a Roma accompagnata da mia madre. Era il primo viaggio verso una Compagnia, con la quale avrei dovuto fare una *tournèe*. Sul palcoscenico vidi alcune persone nel semibuio, e una con i capelli d'argento, il pizzetto bianco, piuttosto curva. Io entrai in palcoscenico e qualcuno disse: "è Marta Abba". Pirandello allora scattò dalla sua poltrona e mi venne incontro con quella sua splendida vitalità: non pareva certo vecchio! – Mi strinse ripetutamente la mano e mi disse: "Benvenuta signorina; siamo contenti che sia arrivata".⁸

All'inizio del loro sodalizio, Pirandello e Marta Abba nutrono l'uno per l'altra un'ammirazione quasi idoltrica, adorando la parte di sé che si rispecchiava nell'altro e quella che li avrebbe completati. L'autore riconobbe la sua interprete ideale, e l'attrice il suo scrittore. Entrambi condividevano lo stesso sogno artistico. E proprio sul piano della collaborazione artistica, tra i due c'è un continuo scambio di idee, di suggerimenti, di contributi. Di notevole interesse sono le richieste di giudizio all'attrice, da parte del drammaturgo, riguardo i lavori che stava scrivendo:

Ho aspettato e aspetto ancora, la tua impressione su "Diana e la Tuda".⁹ Ma vorrei che leggessi il terzo atto, com'è ora. A ogni modo, la tua impressione sui primi due atti mi servirebbe sempre.¹⁰

5 Commedia di Massimo Bontempelli, *Nostra Dea* fu messa in scena per la prima volta nell'aprile del 1925 al Teatro d'Arte di Roma.

6 Commedia di Eugenio Giovannetti, *Paulette* fu messa in scena il 6 maggio del 1925.

7 Alessandro D'Amico, Alessandro Tinterri, *Pirandello capocomico*, cit., p. 18. Ecco la lettera di accompagnamento di Pirandello del 7 febbraio 1925: «Gentilissima Signorina | Studii con amore la parte della protagonista di *Nostra Dea*, e pensi che la rappresentazione di questo lavoro avrà tutto l'ausilio d'una *prestigiosa* messa in iscena, che faciliterà a Lei tutti i passaggi da un *abito* all'*altro*. | Conto molto sull'impegno che Ella metterà nell'interpretazione di questo. E intanto la saluto cordialmente. | Luigi Pirandello». Vedi Luigi Pirandello, *Lettere a Marta Abba*, a cura di Benito Ortolani, Arnoldo Mondadori, "I Meridiani", Milano 1995, p. 7.

8 Elio Providenti, *Marta Abba*, in *Archeologie pirandelliane*, Maimone, Catania 1990, pp. 192-193.

9 Andata in scena per la prima volta il 20 novembre 1926 allo Schauspielhaus di Zurigo, e in Italia il 14 gennaio 1927 al Teatro Eden di Milano, *Diana e la Tuda* è il primo testo ispirato dalla Abba. Tragedia in tre atti, rappresenta l'amore ossessivo del vecchio per la giovane, con ella che si "offre" al vecchio. Lo fa non per amore, ma per un misto di tante cose che amore non sono: per la subalterità della modella al grande scultore, per il masochismo della donna che si sente un "niente" rispetto al genio, per la pietà del vecchio scultore Giuncano pazzo d'amore per lei.

Del resto, lo stesso Pirandello affermò in varie occasioni che solo l'aiuto e l'intervento di Marta Abba potevano rendere perfetto il suo lavoro.

Cara Marta,
non ricevo più tue notizie né risposta alle mie lettere. Che debbo pensare? Faccio le più strampalate supposizioni; e intanto de "L'amica delle mogli"¹¹ che fluisce verso la fine, libero e pieno e di pura vena, da tre giorni mi s'è ingorgato e arrestato di botto.¹²

Già da questo frammento abbiamo la percezione di quanto la presenza di Marta Abba nella vita del drammaturgo fosse così importante e decisiva, e ciò viene confermato da due lettere successive, rispettivamente del 21 e del 24 agosto, dove attribuisce la risoluzione della commedia alla risposta dell'attrice, che nel frattempo era arrivata.

Mia cara Marta,
finalmente oggi mi è arrivata la tua lettera estrosa e volante. [...] Della partecipazione che m'hai data, con l'estro indiavolato che galoppa in tutta la tua lettera, di questa tua contentezza (benché) non mi dica da che provenga) torno a ringraziarti. È stata la boccata d'aria, di cui avevo proprio bisogno. Mi sono rimesso al III atto de "L'amica delle mogli" e spero che domani la commedia, anche quest'altra commedia, sarà finita.¹³

E ancora:

Torniamo all'"Amica delle mogli"! Credo che sia venuta fuori, veramente, una cosa bella. Mi pare mill'anni che Tu la legga, che Tu mi dia il tuo parere, che io possa coglierti sul volto l'impressione che ne riceverai stando a leggerla! [...] È un'altra cosa da Tuda questa Marta dell'"Amica delle mogli". Una Marta come ce n'è una sola sulla terra. Ed essendo del mio lavoro, è – naturalmente – una Marta tutta mia.¹⁴

Anche la lettera datata «Berlino, 22. VII. 1929», nella quale il drammaturgo siciliano descrive la nuova commedia scritta per la sua musa, conferma l'importanza dell'attrice per far sì che l'estro creativo di Pirandello si metta in movimento:

[...] Puoi star sicura circa alla data di consegna del mio nuovo lavoro: l'avrai certamente prima del termine che mi assegni, e così possa riuscire degno di Te e della Tua grande arte! Mi sono già messo a scriverlo. Il primo atto sarà tempestoso. Debbo salvare la sincerità di

10 Luigi Pirandello, *Lettere a Marta Abba*, cit., p. 16. La lettera è datata «Roma, 10. VIII. 1926».

11 Andata in scena al Teatro Argentina di Roma il 28 aprile 1927, *L'amica delle mogli* ha per protagonista Marta, una donna bella e intelligente, inavvicinabile e troppo superiore agli uomini. Il nome della protagonista vuole indicare in maniera trasparente il legame dell'autore con la musa ispiratrice.

12 Luigi Pirandello, *Lettere a Marta Abba*, cit., p. 19. La lettera è datata «Roma 20 (sera) VIII. 1926».

13 *Ivi*, p. 22. La lettera è datata «Roma 21 (sera) VIII. 1926».

14 *Ivi*, pp. 23-24. La lettera è datata «Roma 24. VIII. 1926».

questa donna e coonestare la sua finzione, *in profondità*. Questa donna, non solo disinteressatamente, per carità, ma anche *per se stessa*, per le condizioni del suo animo e della sua vita, deve poter diventare un'altra, *sinceramente*: essere l'*altra*, veramente *viva*, dimodoché, quando l'*altra* poi arriva, spenta, *morta* nell'anima, il sacrificio di lei appaja, di fronte a questa *morta*, il sacrificio della vita, un sacrificio vero e potente, e non la conseguenza d'una finzione scoperta, d'una finzione che in fondo non c'è stata, se il marito stesso se n'era già accorto prima. – Hai inteso bene ciò che ho voluto dire? – Lascia fare a me: ci sono già dentro. Seguimi in questa profondità in cui bisogna calarsi con coraggio. Ma vorrei averti vicina! [...] Ti giuro, Marta, che mi faccio forza solo pensando che *debbo lavorare per finirti questa commedia*. Me l'assegno come un compito, per trovare ancora una ragione di vivere. Ma andrò giù, andrò giù, nelle viscere stesse della disperazione, con questo lavoro che sarà il mio supremo. Se non farò piangere con questo lavoro, vuol dire che tutti i cuori saranno diventati di pietra.¹⁵

Si tratta della commedia *Come tu mi vuoi*, andata in scena il 18 febbraio 1930 al Teatro dei Filodrammatici di Milano, riscuotendo un enorme successo. Un felice esito che Pirandello, nella lettera del 7 aprile 1930, attribuisce tutto alla sua musa:

Altro che cooperato, Marta mia, al successo di “Come tu mi vuoi”! l’hai *creato* Tu, prima in me stesso, e poi per gli altri sulla scena. Io ho potuto farlo, soltanto perché c’eri Tu; e non è possibile separare il lavoro mio da Te; la creatrice, così del lavoro, come del successo sei Tu, e tutto è Tuo e soltanto Tuo...¹⁶

Stessa cosa succede con *Questa sera si recita a soggetto*,¹⁷ con *Trovarsi*,¹⁸ e anche con opere che non avevano come protagonista la sua “cara Marta”.¹⁹ Il motivo è evidente:

15 *Ivi*, pp. 232-233.

16 *Ivi*, p. 371.

17 Di questa commedia si fa cenno in varie lettere, tra cui quella che porta la data «Berlino 7. IV. 1929»: «*Questa sera si recita a soggetto* [...] l’ho finita di getto una notte, lavorando con un fervore che non ritrovavo più in me da tanto tempo; e credo che tutto il finale sia tra le mie cose più felici. [...] Leggi di seguito tutto il lavoro, con tutti gli effetti che ci son da cavare rappresentandolo bene, e dimmi le tue impressioni: sono quelle a cui tengo soprattutto. Ma leggilo senza pensare affatto di rappresentarlo Tu, voglio dire giudicandolo da questo punto di vista: io non so se ci troverai una parte che a Te possa piacere di fare; ho scritto il lavoro in vista dei teatri di qua [Berlino] e degli attori e attrici di qua; desidero le tue impressioni sul lavoro per sé stesso». Vedi Luigi Pirandello, *Lettere a Marta Abba*, cit., p. 120.

18 «Appena mi alzerò dal letto, spero domani, mi rimetterò alla Tua commedia, a cui non ho mai cessato di pensare. Approfondendo, vedo che non sarà possibile per lui che divenga “tutti”, così come non è possibile per lei che divenga “una”, per cui né lei potrà “trovarsi” nel solo amore di lui, rinunciando all’arte, né lui potrà “trovare” in sé d’esser “tanti” per riempire tutta la vita di lei che non può esser “una”». Vedi Luigi Pirandello, *Lettere a Marta Abba*, cit., p. 924. La lettera è dell’11 febbraio 1932.

19 Il riferimento è ai *Giganti della montagna*, l’opera rimasta incompiuta: «Sono alle prese coi “Giganti della montagna”. La trovata del “Figlio cambiato” come nucleo del dramma, mi ha risolto tutto. Ora sto componendo, quasi in forma di fiaba, in versi, questo “Figlio cambiato”, per prenderne poi quanto mi servirà per la rappresentazione che la Compagnia della Contessa ne farà

Se ancora vivo e scrivo lo debbo unicamente a Te. E perciò tutto T'appartiene. Tutto, anche se poi qualche lavoro non lo reciti Tu. Che importa? È tuo lo stesso! Lo scrivo sempre per Te, perché piaccia a Te, anche se non lo devi recitare, [...]²⁰

E la spinta a non fermarsi la ritroviamo anche nell'epistolario dell'attrice:

Caro Maestro, quante quante cose dobbiamo fare. Questa volta, è la battaglia dopo tante esperienze, e non sarà neanche battaglia, dovrà essere *resistenza* e io mi agguerrisco a questo mare, diventare forte e nel corpo e nell'anima e... continuare!!!²¹

Continuare non soltanto per sé. Infatti Marta Abba aveva bisogno di nuovi lavori, aveva bisogno di allargare il suo repertorio:

Io ho bisogno certamente di lavori [...]. Se vado all'estero mi basteranno quelli di repertorio, ma per l'Italia bisogna che prepari nuove interpretazioni, se no, denari non ne faccio di sicuro, anzi!!²²

Il giudizio dell'attrice era richiesto non soltanto per le opere che andava creando, ma anche per questioni pratiche, abbandonandosi spesso nei suoi sfoghi con l'attrice.

[...] I mercanti di teatro sono tutti d'un pelo. Negrieri. Gli onesti sono tutti imbecilli, non guadagnano e non fanno guadagnare. Bisogna lasciar fare, purtroppo, agli imbroglioni, sapendosene guardare quanto è più possibile. Stabilire i patti, punto per punto, con la massima precisione, per modo che non diano pretesto a scappatoie; e non imbarcarsi senza aver prima avuto in deposito presso le Banche le somme d'assicurazione e tutte le garanzie possibili e immaginabili: anticipazioni e viaggi. Prima di firmare i contratti e consultare avvocati o gente pratica.²³

Stessa cosa ritroviamo nell'epistolario della Abba, la quale nelle lettere chiede consigli al drammaturgo sui contratti teatrali, sui repertori, parla dei problemi con gli attori. E le risposte del drammaturgo, ovviamente, non si facevano attendere:

un po' al prim'atto, davanti al poeta Cotrone e ai suoi "scarognati", e un po' al terz'atto davanti ai Giganti. Ma già, non conoscendo ancora né tutta la trama del lavoro né i personaggi, Ti è impossibile comprendere. È meglio che non te ne dica nulla, e che tutto il lavoro T'arrivi nuovo, quando sarà finito e io potrò leggertelo per avere il tuo giudizio. Se i Tuo occhi s'illuminano, se la tua bocca sorride, se il tuo volto si commuove... – questo è l'unico premio per me, per cui scrivo ancora... Sarei già morto da un pezzo; ero già morto dopo il "Ciascuno a suo modo". Vedi Luigi Pirandello, *Lettere a Marta Abba*, cit., pp. 415-416. La lettera è datata «Berlino 25. IV. 1930».

20 *Ibidem.*

21 Marta Abba, *Caro Maestro... Lettere a Luigi Pirandello (1926-1936)*, a cura di Pietro Frassica, Mursia, Milano 1994, p. 263. La lettera è datata «Venezia, Excelsior Palace Hotel | 1 agosto [1934]».

22 *Ivi*, p. 88. La lettera è datata «Grand Hotel & des Palmes, Palermo | [28 aprile, 1930] | lunedì ore 15».

23 Luigi Pirandello, *Lettere a Marta Abba*, cit., p. 213. La lettera è datata «Berlino 29. VI. 1929».

Marta mia,

ho la Tua di sabato con l'annessa bozza di contratto; so che oggi verrà a trovarti costì il Mannozi che non conosco né mai prima d'oggi ho sentito nominare (presente amministratore e conduttore della compagnia Pavlowa); e che forse oggi stesso, dopo il colloquio, partirai per Viareggio in cerca d'una villa e che prestissimo, mercoledì sarai di ritorno a Rapallo, dove, se deciderai di partire, troverai ad aspettarTi questa mia lettera. Ho letto attentamente la bozza preventiva e imperfetta del contratto che, con le necessarie perfezioni, può dirsi accettabile o no, a seconda delle garanzie fondamentali che dovranno esserTi offerte. Son d'accordo con Te che per se stesso il contratto è tra i migliori che potevano esserti offerto. Ma quando il signor Manlio Mannozi pretende d'assumere di fronte a Te, *agendo in proprio e per conto di costituenda società Anonima*, la parte e la figura del Capocomico, bisogna assolutamente che dia le necessarie e più sicure garanzie, prima che tu firmi un contratto col quale Tu dà a lui tutte le garanzie più impegnative. Così com'è il contratto, non c'è *nessun corrispettivo* per Te. Se *in proprio* il signor Mannozi non ha che "il baule dei suoi abiti", come Tu dici, e la Società Anonima ancora *non esiste*, perché è *costituenda* e non *costituita*; Tu non hai nessuna garanzia, e perciò Ti impegneresti in tutto da parte Tua senza nessun corrispettivo per Te. Io al Tuo posto, farei notare fin da principio, che il contratto preventivo, così come T'è presentato, manca d'ogni e qualsiasi base per Te. Il signor Mannozi, difatti poteva presentarsi a Te solo nel caso che egli potesse garantire in proprio o per conto d'una società *già costituita e non costituenda*. Questa sarebbe stata la base per i Tuoi impegni; se no, no. Ma è evidente che il Mannozi ha bisogno del Tuo impegno preventivo per trovare i capitali e costituire la Società anonima. Sta bene; ma allora il Tuo impegno non dev'essere che temporaneo e condizionato; tu puoi rilasciare al massimo, allo stato presente delle cose, soltanto *una lettera* impegnativa al signor Mannozi *per un periodo di tempo limitatissimo* (15 o 20 giorni), nella quale lettera Tu, accettando in massima e coi necessari perfezionamenti, la profferta del signor Mannozi, Ti impegni all'osservanza di essa a patto però che al termine del breve termine accordato (15 giorni, o 20 giorni, o un mese) la Società sia *costituita* in modo e nella misura da offrirti la più seria e più sicura garanzia. [...] Venendo poi ad altre considerazioni, oltre a queste che sono fondamentali, tra i perfezionamenti da apportare alla bozza di contratto mi pare che sia per Te necessario includere quello della scelta del repertorio, di cui non è fatta menzione nelle clausole; e per questo, Marta mia, non te lo dico affatto *per me*, ma unicamente *per Te*, perché Tu, cioè, non sia costretta a recitare, nel caso che non sia prevista la scelta almeno di comun accordo, tutti quei lavori che il capocomico T'impone. Sta bene che Tu debba recitare di tutto e con la maggiore larghezza, ma a patto di non perdere la Tua linea, i Tuoi caratteri, la Tua dignità artistica, che formano il tuo patrimonio, la Tua personalità inconfondibile, quello che Ti fa essere, nella stima di tutti, nell'aspettativa di tutti, *Marta Abba*.²⁴

Questa e tante altre lunghissime lettere che indirizzarono, consigliarono, guidarono l'attrice a stipulare contratti e fare scelte che non potessero danneggiarla sia economicamente, sia artisticamente. Pirandello fu la sua guida, il suo mentore, fino alla fine. Ovvero fino al 1936, anno della sua morte e anno in cui la Abba esordì nella terra delle grandi opportunità, l'America. E fu, anche in questo caso, Pirandello a portare avanti le trattative per rappresentare *Tovarich* a New York con l'impresario americano Gilbert Miller, che fu poi la commedia che lanciò l'attrice nel teatro americano.

Miller s'è impegnato a New York a firmare con Te un contratto a Roma per la rappresentazione del "Tovarich" in ottobre a New York; che dopo 90 giorni (ossia dopo tre mesi) deciderà (naturalmente, dopo il successo che avrai avuto col "Tovarich") due cose:

24 *Ivi*, pp. 975-978. La lettera è datata «Roma 17. IV. 1932».

1°) di esercitare l'opzione per un secondo lavoro, pagandoti un minimum di 750 dollari per settimana;

2°) oppure un contratto di 5 anni, teatro e cinema, con 40,000 dollari garantiti per un anno. Tutto, insomma, dipenderà dal tuo successo in "Tovarich". Se il successo sarà così così, farà una seconda prova con un nuovo lavoro. Se invece il successo sarà (come io sono sicuro) ottimo in "Tovarich", farà senz'altro il contratto per 5 anni con quaranta mila dollari garantiti per un anno. Dato che il Miller non Ti conosce che per fama, e non Ti ha mai sentito recitare, la sua proposta mi pare ora, così più ragionevole. [...] Ti conviene, a ogni modo e a tutti i costi, accettare. [...] sarai lanciata da un grandissimo impresario come il Miller (che è oggi il più grande di tutti) come "una grande vedetta". E il resto poi verrà da sé.²⁵

Pirandello, come si legge in questa lettera, era convinto del successo che la *sua* Marta avrebbe ottenuto in America, e continuava a ribadirlo nelle lettere:

Non ci può esser dubbio, Marta mia sul successo che Tu avrai in "Tovarich". E allora la Tua fortuna sarà fatta; per Tuo solo merito, e Tu la potrai gettare in faccia, come la Tua giusta vendetta, a tutti questi schifosi che hanno voluto amareggiarTi e avvelenarTi quella gloria a cui Dio T'ha destinata.²⁶

E ancora:

Dopo tutto non sarà forse male [...] che tutto l'interesse della rappresentazione del lavoro a New York sia concentrato unicamente su Te, sulla nuova Stella del teatro americano scoperta da Gilbert Miller. Io sono sicuro, Marta mia, che questo avverrà [...]²⁷

Il successo, effettivamente, arrivò con il suo debutto in *Tovarich* al Plymouth Theatre di New York, e fu un successo enorme. Altrettanto enorme fu la felicità del drammaturgo nel veder trionfare la sua attrice. Così scriveva alla sua amata il 25 ottobre 1936, in risposta a una sua lettera dopo la prima americana:

Marta mia,
ho la Tua del 16,²⁸ cominciata a Filadelfia e finita a New York dopo il trionfale successo, di cui, con un'efficacia meravigliosa, hai saputo esprimermi tutta la trepidazione e infine

25 *Ivi*, pp. 1300-1301. La lettera è datata «Roma, 6. IV. 1936 – XIV».

26 *Ivi*, p. 1302. La lettera è datata «Roma, 8. IV. 1936 – XIV».

27 *Ivi*, p. 1343. La lettera è datata «Roma 29. VI. 1936 – XIV».

28 Marta Abba scrive il 16 ottobre 1936: «Non mi aspettavo che tutta quella attesa spasmodica fosse per me, e ancora adesso stenterei a crederlo se i miei occhi non avessero visto, le mie orecchie non avessero sentito e gli occhi e le orecchie e degli amici non me l'avessero detto, quando io non capivo più e non sentivo più, sprofondata in questo tumulto che m'ha lasciata debole come se avesse passata una malattia. L'applauso che mi ha accolta, prolungato vibrante, mi ha fatto tremare e mi pareva che fosse, prima che mi avessero sentita, immeritato, il secondo applauso dopo la prima scena mi rese infelice. Mi pareva troppo, e troppo dura la conquista definitiva alla fine. E alla fine quando Halliday disse: "Ho il grande piacere di presentarvi Miss Marta Abba", tutto il pubblico unitamente agli attori sul palcoscenico fu di nuovo e con maggiore toccante gioia, tutto per me. E dopo sul palcoscenico, calato il sipario, ancora tutti furono ancora per me!». Vedi Marta Abba, *Caro Maestro...*, cit., p. 385.

l'esultanza, che sempre in Te ha la caratteristica di divenir religiosa, perché si conclude in un rendimento di grazie a Dio. Leggendola, avevo le lagrime agli occhi e, quando ho finito di leggerla, l'ho baciata non so più quante volte. Marta mia, quello che tu hai fatto ha veramente del miracolo, per cui facilmente Ti si dà ragione, quando con divina umiltà ne ringrazii Dio. Questo fa degna la Tua gloria del più puro rispetto e d'una consacrazione quasi sotterranea.²⁹

La "missione" pirandelliana poteva dirsi a questo punto compiuta. Meno di due mesi dopo il Maestro moriva, e moriva forse felice. Felice per il successo della *sua diva* Marta Abba, per non essersi sbagliato, o, come egli scrisse il 24 giugno 1936, «ingannato»:

Io sono così felice di non essermi ingannato sulla potenza delle sue ali e d'aver combattuto contro chi voleva tenergli le chiuse, perché le aprisse sempre a più grandi voli.³⁰

Il ruolo di Pirandello nella carriera di Marta Abba fu certo fondamentale, e alla morte del drammaturgo, che nel bene e nel male l'aveva sempre protetta, Marta Abba si sentì letteralmente mancare il terreno sotto i piedi. Il timore del nuovo e del diverso la spinsero ad abbandonare le scene subito dopo le repliche di *Tovarich*: con l'autore moriva anche l'attrice, sigillando una simbiosi che tutto l'epistolario conferma.

È chiaro, dunque, che il rapporto più intenso degli ultimi dieci anni della sua vita Pirandello lo intrecciò con Marta Abba. Con lei mantenne per un decennio, dal 1926 al 1936, una corrispondenza fittissima. L'attrice donò le carte, poco prima di morire, alla Biblioteca dell'Università di Princeton. Circa ottocento lettere disseminate in anni di traslochi, *tourné*, spostamenti, città straniere e distanze colmate con parole d'amore bellissime. Le lettere di Pirandello sono ritratti d'anima, bilanciati sapientemente fra l'uomo e l'artista. «La lettura di questo epistolario – afferma Benito Ortolani – costituisce un'esperienza unica, perché consente di vivere in intimità con un grande poeta del dolore umano, intento, nell'ultimo decennio della sua esistenza, non più a comunicare i tormenti di personaggi creati dalla sua fantasia e collocati in un mondo fittizio, ma i tormenti propri, esposti senza il filtro trasfigurante della creatività artistica, ma con il timbro ossessivo, martellante, della verità quotidiana. Una confessione drammaticamente autentica, dunque, della debolezza senza sostegno e dello smarrimento senza speranza del proprio "io"». ³¹ Il drammaturgo rivelò il suo amore autentico attraverso centinaia di lettere: con le loro minuziose attenzioni, le timide e disperate gelosie, i rimproveri quando si sente trascurato, il fatto di averle dedicato opere, scritto per lei drammi, di essersi confidato con lei nei momenti di gioia, ma anche e soprattutto nei momenti di sconforto e delusione.

Solitudine e angoscia per la lontananza da Marta pervadono la maggior parte delle lettere dell'epistolario pirandelliano:

29 Luigi Pirandello, *Lettere a Marta Abba*, cit., p. 1374.

30 *Ivi*, p. 1340.

31 Benito Ortolani, *Introduzione*, in Luigi Pirandello, *Lettere a Marta Abba*, cit., p. XX.

Dopo tre anni di starti vicino, ora, senza Te, per quanto mi sforzi, per quanto cerchi di resistere, sento che io muojo. Muojo perché non so più che farmene della vita, in questa atroce solitudine non ha più senso per me vivere, né valore né scopo; il senso, il valore, lo scopo della mia vita eri Tu, nell'udire il suono della tua voce a me vicina, nel vedere il cielo nei tuoi occhi e la luce nel tuo sguardo, la luce che m'illuminava lo spirito. Ora tutto è morto e spento, dentro e intorno a me. Questa è la terribile verità. È inutile che te la faccia sapere; ma è così. La colpa è mia che mi sono lasciato riprendere dalla vita, quando non dovevo. Ora non mi è più possibile sentirmene abbandonato; più i giorni passano, più cresce la mia angoscia e la mia disperazione; e non so che sarà di me domani...

Basta. Vedo che séguito ad affliggerti, Marta; abbi compassione di me, e perdonami. Io non riesco più a comandare me stesso, a impedire al mio dolore d'esprimersi, anche sapendo che Tu ne soffri. Cercherò di non farlo più, torno a prometterlo.³²

Nell'ottobre del 1928, dopo lo scioglimento della Compagnia del Teatro d'Arte avvenuto a Viareggio il 15 agosto, il drammaturgo e la sua musa lasciarono l'Italia. Scelsero come meta Berlino, con lo scopo di conquistare la Germania e con la speranza di realizzare all'estero guadagni tali da non aver bisogno dell'aiuto di nessuno in patria. Scriveva, infatti, il drammaturgo l'8 luglio 1928:

Bisogna, bisogna andar via per qualche tempo dall'Italia, e non ritornarci se non in condizioni di non aver bisogno di nessuno, cioè da padroni. Qui è un dilaniarsi continuo, in pubblico e in privato, perché nessuno arrivi a conseguire qualche cosa a cui tutti spudoratamente aspirano. La politica entra da per tutto. La diffamazione, la calunnia, l'intrigo sono le armi di cui tutti si servono. La vita in Italia s'è fatta irrespirabile. Fuori! Fuori! Lontano! Lontano!³³

Ma dopo appena cinque mesi, la Abba decise di rientrare in patria e affrontare da sola la scena italiana. L'abbandono provocò nello scrittore un senso di vuoto e di solitudine che molte volte lo portò sull'orlo del suicidio: «senza Te [...] io muojo», questo uno dei *leitmotiv* che percorrono l'epistolario pirandelliano.

Sconfortato, desolato, per la partenza improvvisa dell'attrice, Pirandello dichiara esplicitamente (ed è la prima esplicita dichiarazione nell'epistolario) il suo amore per Marta. La lettera è del 31 marzo 1929, «il giorno di Pasqua»:

Purtroppo le mie lettere non han potuto esser piene che dello sconforto e della desolazione in cui m'ha gettato la tua partenza; tanto che ti confesso mi parve anche ingiusto che Tu, gridando che *non hai una parola di conforto da nessuno*, la volessi e te l'aspettassi da me, *proprio da me* così sconfortato e desolato per causa tua! Come volevi che il conforto ti venisse da me, se con Te se n'era andata tutta la mia vita? Se qua con me non era rimasto altro che il rimpianto continuo di Te, di tutte le ore, di tutti i minuti? – Questo era l'unico conforto che Ti potesse venire da me, sapere che c'è uno al mondo che Ti ama più di sé stesso, uno che non vive, che non può vivere senza di Te, che dunque vive per Te; e siccome quest'uno non è *nessuno*, siccome quest'uno *qualcosa vale* e non è uno straccio da prendere con due dita e buttar via; l'amore così grande di quest'uno, che era qua tutto per te, un conforto Te lo poteva e te lo doveva dare. *Se non te lo dà più* la colpa non è mia, se ti

32 Luigi Pirandello, *Lettere a Marta Abba*, cit., p. 77. La lettera è datata «Berlino 20. III. 1929».

33 *Ivi*, p. 38.

senti *sola e abbandonata* è perché *non vuoi più me*, non mi hai più voluto e te ne sei andata; *me*, se Ti fossi *ancora* nel cuore, mi avresti sempre, e *me solo* non avresti dovuto, dunque, rimproverare di volerti negar conforto. *È che nel cuore Tu non mi hai più*. Questa è per me la tremenda verità. Altrimenti non te ne saresti andata. Ti senti sola per questo. Ti senti con la tua vita *inutile*, per questo. Pensi che (Dio liberi!) morendo, potresti dare un po' di dolore *soltanto ai tuoi*. A me, no! – Io non ci sono più dunque proprio proprio per Te; me lo dimostri coi fatti, me lo dici con le parole, e ti lamenti che *neanche da me* ti venga una parola di conforto. Oh Marta, la tua crisi è nata da questo: *da un sentimento che non hai più*. Tu gridi che *non sei più, non esisti più* per questo. Tu *saresti*, Tu *esisteresti*, Tu *ritroveresti la tua arte e riprenderesti il posto che credi d'aver perso*, se ti si rinnovasse appena appena nel cuore il *sentimento* che ora è morto. Io non m'inganno, non posso ingannarmi. Interroga bene Te stessa, leggi in fondo al tuo cuore, e vedrai che è così. Quando te ne sarai convinta, sarà totalmente la mia fine. Ma Tu, che sei giovane, saprai come guarire.³⁴

La parola *amore* nel carteggio Pirandello-Abba si incontra rarissimamente.³⁵ Ma l'amore, come in ogni vera relazione affettiva, è affiancato sempre da un altro sentimento, anch'esso altrettanto forte e che ritroviamo anche nelle lettere: la gelosia. Il pensiero diventa di lui quasi ossessivo:

Nel sole, in costumino da bagno, quasi nuda, mi pare che non possa esser vero, ma un sogno; e se penso che altri può aver la gioja d'averTi viva e vera sotto gli occhi... vicina... Mi sono alzato; sono andato a buttarmi, con la faccia in giù, su un magnifico divano di cuoio che prende tutta la parete di fondo del mio studio, e sono stato un quarto d'ora a mangiarmi un braccio. Ora eccomi qua di nuovo. Calmo.³⁶

Non soltanto la gelosia; il drammaturgo dichiarò la sua totale appartenenza a Marta. Significativa è la lettera del 1° maggio 1929:

Marta mia [...] riconosco davanti a Te come davanti a una divinità che adoro e che temo, tutti i miei torti, tutte le mie manchevolezze, i miei errori, le mie deficienze; a Te posso dir tutto, con Te posso confessarmi, davanti a Te inginocchiarmi; perché mi so e mi sento Tuo, come una cosa Tua, che Tu puoi anche pestarti sotto i piedi e rimanere Tua sempre.³⁷

Nella vita di Pirandello non esisteva ormai che la statua tremenda di Marta; aveva consegnato la sua vita nelle mani della sua musa, scrivendo commedie per lei, pensando al momento in cui le avrebbe recitate. Vedeva in lei l'amata, la figlia, la creatura della sua fantasia, l'interprete dei suoi personaggi. È chiaro che l'unica persona capace di dare conforto al Maestro in quel momento della sua vita era solo la sua musa:

34 *Ivi*, pp. 102-103.

35 «Nessuno mai più di me potrà amarti» scrive Pirandello nella lettera del 26 luglio 1931. Per ritrovare ancora la parola *amore* dobbiamo arrivare al 1935, l'8 aprile: «non ho mai sentito tanta tenerezza per Te... e tanto amore».

36 Luigi Pirandello, *Lettere a Marta Abba*, cit., p. 842. La lettera è datata «Parigi 3. VIII. 1931».

37 *Ivi*, p. 167.

“Marta mia, per carità, Tu puoi Tutto, salvami Tu!”. Non una parola di più. Tu puoi leggere tutto il resto nel Tuo cuore, per conoscere il mio in questo momento.³⁸

Di certo un giudizio sul rapporto tra Luigi Pirandello e Marta Abba può nascere dalla pubblicazione delle cinquecentocinquanta due lettere autografe del drammaturgo alla sua musa ispiratrice, nell'edizione Mondadori curata da Benito Ortolani (1995). Tuttavia, si può affermare con una certa sicurezza che i sentimenti dell'attrice nei confronti di Pirandello furono alquanto diversi. Pietro Frassica parla, giustamente, «di una sorta di salto funzionale fra i due epistolari, non dato dalla scontata differenza di qualità letteraria, ma proprio dalla presenza di due ‘diversi’ discorsi, l’uno appassionato e ‘inutile’, l’altro piano e tutto informativo, perfettamente sordo ai disperati appelli, impliciti o espliciti, del pur venerato interlocutore».³⁹ Parla uno solo. La voce femminile potremmo dire che non risponde mai. Nessuna delle lettere di Marta è una risposta. Quando Pirandello parla di amore e dolore, lei parla d’altro: commedie, compagnie, recite, attori, incassi, agenti, sovvenzioni, Mussolini. Come se quella voce disperata non la raggiungesse mai. Perché di disperazione, le lettere del drammaturgo ne sono piene. Una su tutte, e porta la data «Berlino, 28. IV. 1929», scritta subito dopo il rientro di Marta in Italia, e di conseguenza con lui rimasto solo a Berlino:

Marta mia,
sono stato a contemplare a lungo la tua immagine che sta qua sopra la mia scrivania, e non Ti so dire quello che ho provato pensando che questa Tua bocca non è più schiusa ora per me a un così dolce sorriso, e che questi Tuoi occhi non mi guardano più con una così intensa e tenera grazia contenuta. Il Tuo cuore è ancora buono per me, vuole ancora il mio bene; ma la bocca è piena d’amare parole; e gli occhi non mi guardano più benignamente. Se Tu potessi sentire quanto soffro, son sicuro che avresti un po’ di pietà per me. Tu non mi parli più di Te, io non Ti vedo più nelle Tue lettere, non so più nulla, mi parli di tutto fuorché di quello che vorrei sapere e m’interessa; mi fai rimproveri – sì, lo so – a fin di bene, ma che mi obbligano a scusarmi, a scriverti lunghe lettere stupide come quelle di jeri, che mi fanno apparire piccolo e forse anche cattivo, mentre non sono, se così piccola e cattiva e veramente miseranda non fosse, invece, la vita, che mi obbliga con atti, a relazioni, a contatti, per cui non mi sento fatto, che compio (e faccio malissimo) senza ponderazione, senza levarmene comunque il fastidio, cadendo anche in contraddizioni inescusabili, per cui è così facile cogliermi in fallo e credermi insincero. No, Marta: è il fastidio che mi danno le cose che non vorrei fare e che pur son costretto a fare; gli uomini a cui non so sfuggire e che pur non mi par l’ora di levarmi d’attorno; la sopportazione che m’impongo e a cui non resisto più; tutto questo e tant’altre cose del genere son cagione del cattivo giudizio che, a non comprendermi, si può fare di me, tanto più erroneo, quanto più contrario. Bisognerebbe volermi comprendere, e allora mi si compatirebbe, perché veramente non c’è uomo più infelice di me e a cui la sorte abbia potuto essere più nemica e crudele.

[...] Niente più m’attira, se non posso starti vicino. Se anche mi dovessero tutti riportare in trionfo, son così pieno d’amarezza, così senza più vita ormai per questo, che mi sembrerebbe ormai quasi uno scherno. Tu non vuoi calcolare, Marta, quello che ho perduto! L’avevo ottenuto, insperatamente, come premio supremo, come compenso incomparabile a tutte le sventure della mia vita; e quando meno dovevo perderlo, l’ho perduto. Te ne sei andata, la mia vita è finita. Seguito a muovermi, seguito a parlare, seguito a combattere,

38 *Ivi*, p. 454. Lettera datata «Berlino 12. V. 1930».

39 Pietro Frassica, *Introduzione*, in Marta Abba, *Caro Maestro...*, cit., p. 10.

scrivo, mi do attorno – ma tutto questo ormai mi pare che non abbia più scopo; ci sono bisogni della vita quotidiana, i pesi che devo ancora sopportare, il mio nome che è divenuto un peso per me anch'esso da far valere e rispettare quand' in fondo non me n'importa più nulla, come non m'importa più di tutto il resto; credimi, Marta, l'unico viaggio da fare sarebbe per me quello di cui non si ritorna più.⁴⁰

Il drammaturgo visse sempre il distacco da Marta Abba in maniera tragica,⁴¹ e molto spesso, per sopperire a questa assenza, cercò di immaginarla durante le sue giornate lontano da lui:

Ti vedo uscire ogni mattino alle 7 e ½ dalla camera ed entrare nel bagno, fare il bagno e le inalazioni; poi rientrare in camera per la colazione, poi attendere un po' (non molto) alla cura femminile della faccia, delle manine; poi vestirti; si sono fatte forse le dieci o le dieci e mezza – no? – e allora, lo studio, o scrivere qualche lettera, fino all'ora della colazione...⁴²

Il carteggio mette chiaramente in evidenza come Pirandello andasse in una direzione, e la Abba in un'altra. Una lettera interessante è quella del 5 aprile 1929:

La natura del mio sentimento per Te, Marta, non può mutare; non può divenire soltanto affetto, e basta, se non a costo di sentirmi morire. Anche questo, vedi, Te lo dico chiaramente. Un semplice affetto, un lontano affetto, per alto e nobile e disinteressato che sia, se non vorrà essere *altro che affetto*, affetto *soltanto* e basta, *affetto e nient'altro*, da parte Tua, sarà per me come la morte. *Morto*, sì, posso esser morto; ho già considerato tutto l'orrore di questa morte, e mi ci sono sprofondato, l'hai veduto dalle mie ultime lettere; ma *vivo*, sensibile ancora a un bene che mi possa venire dalla vita, di qualsiasi altro genere, fosse anche il bene d'un tuo semplice *affetto*, no, questo non mi è più possibile: non avrò più bene al mondo, se Tu mi togli *il bene* della mia Marta, mia, *mia* che vuol dire però *tutta la mia vita per Te*, perché tutta la mia vita sei Tu. E l'esser tutta la mia vita non implica, bada, che Tu non debba far da sola nell'Arte la Tua via, ch'io Ti debba star sempre vicino, attaccato, no; mi basta che tu mi senta *vicino* nel Tuo cuore, come prima, sempre *vicino*; e che quando non mi sentirai più così, me lo dica, lealmente, come non può non dirlo

40 Luigi Pirandello, *Lettere a Marta Abba*, cit., pp. 160-161.

41 Struggenti sono alcune lettere del 1935, che seguono un distacco di Marta dopo un mese trascorso insieme. Ad esempio, la lettera datata «Roma, 9. XII. 1935 – XIV», *ivi*, p. 1241: «Marta mia, sono ormai, con oggi, quattro giorni che sei partita, e il tempo mi pare diventato *sordo*, d'una sordità di morte, perché soltanto il suono della Tua voce è per me vivo, e se non mi suona più agli orecchi e in tutta l'anima, la voce degli altri, i rumori della vita non m'arrivano più e non mi dicono più nulla. T'ho seguita col pensiero durante tutto il viaggio, e ne ho sentita tutta la lunghezza, specialmente quando è cominciata l'ombra della sera; non m'è parsa l'ora che arrivassero le 11 e ½ e che tu finalmente scendessi alla stazione di Milano, che sa quanto intristita e stanca del viaggio». Significativa anche la lettera datata «Roma 12. XII. 1935 – XIV», *ivi*, pp. 1244-1245: «Non dubitare, Marta mia, che le Tue parole non mi siano rimaste negli orecchi. Altro che negli orecchi! Mi si sono impresse nell'anima, e tant'altro nel cuore, indelebilmente. Ti vedo seduta sul divano, o con le due gambe su esso, in ginocchio e tutta aggrappata, a parlarmi. Che ore sono state per me, inobliliabili! Ero felice. T'ho bevuta con gli occhi; dei Tuoi occhi, della Tua voce, della Tua luce, Marta mia, mi s'è riempita tutta l'anima, per sempre. Non vivo più d'altro. E vorrei che in questo mio studio non entrasse più nessuno».

42 *Ivi*, p. 259. La lettera è datata «Berlino 20. IX. 1929».

un'anima nobile e pura qual è la Tua. Ecco, questo. Senza false pietà. Perché io ho un animo fiero e forte, e posso chiudere con mano ferma la porta alla vita e rinserrarmi, muto, nel mio dolore, nella mia morte.⁴³

Nel carteggio pirandelliano emerge poesia e profondo amore, una devozione fortissima. Per contro, le lettere che Marta Abba gli inviò sono distaccate, azzarderei senza sentimento. Pur conoscendo il dramma personale che affliggeva il drammaturgo, l'amore che provava per lei, l'attrice non affrontò mai in modo diretto l'argomento. E infatti, i temi privati si intrecciano quasi sempre con quelli della vita di teatro, che rimane il tema dominante nell'epistolario. Leggendo parallelamente i due epistolari, si nota perfettamente come le lettere dell'attrice sembrano rispondere a lettere che non c'entrano nulla con quelle del drammaturgo. Si fa persino fatica, se non fosse per la data di ogni missiva, a capire il collegamento tra i due discorsi. L'attrice evitò sempre di rispondere e di far continuare discorsi che forse la mettevano in imbarazzo, o che anche soltanto la infastidivano. E alle passionante, strazianti e interminabili lettere del drammaturgo, Marta rispose chiedendo di non essere disturbata e seccata da lamentele insistenti e fantasticherie sentimentali:

Io non so poi come farei a rispondere a tutte le Sue lettere che sono volumi, e la maggior parte volumi di parole inutili che mi contristano, mi irritano, mi fanno stare male.⁴⁴

È un rapporto ambiguo, un amore che non riesce a sbocciare. Questa lettera, interessante per comprendere il rapporto tra il drammaturgo e l'attrice, ci rivela come la Abba "misurasse" ogni singola parola e sentimento nei confronti di Pirandello, mantenendo un tono cortese (l'*affetto* su cui insiste il drammaturgo nel frammento precedente), ma generalmente distaccato ed evasivo. Quello che ella confessa nelle sue lettere è un affetto che probabilmente non doveva bastare al Maestro:

Parliamo di lei... dirle tutto il mio dispiacere di stamattina ricevendo le Sue lettere, [...] sapendo che del suo male non è ancora guarito, che la minaccia è d'una pleurite per cui bisogna avere grandi riguardi e cure, saperla lontana in quella Berlino per me odiosa, e ancora più sapere che Lei, proprio Lei, va cercando quasi le ragioni per star peggio, per affliggersi e per affliggere, e questo ancora mi dà più dolore. Ma non starò a parlare di questo.

Ciò che mi preme in questo momento è la Sua salute, è lei che in questo momento *deve* star bene, non solo star bene ma essere felice, contento di vivere e di creare. Tutti l'invidiano e perché Lei solo e proprio Lei deve essere così pieno di tristezza, solo tristezza? Possibile?⁴⁵

A volte ella riesce addirittura a captare qualche malessere o sofferenza del Maestro, anche soltanto attraverso la calligrafia:

43 *Ivi*, pp. 114-115.

44 Marta Abba, *Caro Maestro...*, cit., p. 78. La lettera è datata «Compagnia Drammatica Italiana | Marta Abba | [Messina] 12 aprile 1930 | ore 18».

45 *Ivi*, pp. 75-76. Lettera datata «Grand Hotel, Messina | [10 aprile, 1930] | mercoledì ore 17,30».

Caro Maestro,
ricevo la Sua lettera. Mi sa dire come mai la Sua calligrafia è cambiata? Più trasandata, la mia non avrebbe importanza, perché io sono più nervosa di Lei, più impulsiva e ho meno accuratezza, ma per Lei non mi persuade. Come sta? La salute è buona?⁴⁶

Segno, questo, che i due artisti si conoscevano bene. Al punto che, nella lettera immediatamente successiva, l'attrice scrive:

Ma veniamo a Lei. Le consiglio di prendere subito in farmacia un flacone di *Optrex* (non Le giuro che il nome sia proprio così) è una lozione per occhi, decongestionante rinfrescante. Ha unito il bicchierino lavaocchi ed è il flacone di colore blu. Le farà benissimo. E poi, con uno sforzo di buona volontà, facendo chiedere qual'è il miglior oculista di Roma, con la Sua macchina ci si fa condurre e (almeno per il periodo della lettura e del lavoro) Lei si deciderà a portare gli occhiali. Va bene così. La saluto, caro Maestro, e le auguro tante cose belle.

Aff. Marta⁴⁷

Non mancano, come possiamo notare, momenti di autentica stima, ammirazione⁴⁸ e un certo affetto (ella soffre nel saperlo a Berlino da solo). Ma è un *affetto* totalmente diverso da quello provato da Pirandello.

Nonostante i due fossero distanti, lei in Italia e lui in Germania, l'attrice cercò sempre di mantenere questa distanza, anche, attraverso le parole: mai nelle sue lettere rivolge il "tu" al drammaturgo, riservando sempre quel "Lei", un po' per reverenza un po' per rimarcare a Pirandello un certo limite da non oltrepassare. Anche quando Pirandello firmò una sua lettera «Luigi»,⁴⁹ senza il cognome, lei, infastidita, chiuse con un «Marta Abba» che lo ferì profondamente:

Questa mattina m'è arrivata finalmente una tua lettera! Quella del 21; e piuttosto lunga; ma firmata, come per farlo apposta, *Marta Abba*, nome e cognome, chi sa potessi sbagliare, e confondere Marta con un'altra Marta! Perché hai voluto farmi questo male, Marta? Come se fosse poca la lontananza, allontanarti anche nella lettera che mi scrivi, firmando nome e cognome? Non è possibile che Tu, con la tua sensibilità, non avverta queste cose; e allora debbo pensare che hai voluto farlo di proposito, forse per rimproverarmi, senza dirmelo, ch'io ho messo nelle mie ultime lettere il solo nome senza il cognome. L'hai fatto per questo? Sì, perché le due prime lettere erano firmate Marta solamente. Ma te l'ho detto perché l'ho fatto. Se ho fatto male, perdonami. Era per sentirmi più con Te, meno lontano; per essere con Te, almeno nelle mie lettere, *io*, senza cognome, io che non ho più nessuno

46 *Ivi*, p. 339. La lettera è datata «[Torino, 5 marzo '36] | giovedì».

47 *Ivi*, p. 340. La lettera è datata «Grand Hotel Brun, Bologna | lunedì ore 18 | 9 marzo 1936».

48 Cfr. la lettera datata «[24 gennaio 1932] | Domenica sera, ore 7», *ivi*, p. 229: «Penso che un uomo come Lei, pieno di vita ancora e con un'Arte più fresca di qualunque altro, giovane o vecchio, non deve lasciarsi prendere così da questo nervosismo nocivo. Tagliar corto allora. Cambiare, mutare, muoversi. Lei può fare quello che vuole e tutta la sua Arte se la porta nella sua valigia. È una gran cosa, creda».

49 Pirandello si firmò «Luigi» per la prima volta nella lettera datata «Berlino 15. III. 1929».

nella vita che mi chiami e mi pensi senza il mio cognome, o senza la mia qualità di professore, o di maestro, o di padre.⁵⁰

Di questo, probabilmente, lo scrittore ne soffrì fino all'ultimo anno di vita, se ancora il 4 luglio 1936 lamentava che Marta non firmava più «Sua», ma semplicemente con l'abbreviazione «aff.» prima del suo nome:

Tu firmi ormai Marta soltanto, con “aff.” [...]. Ma io sono sempre il *Tuo*
Maestro.⁵¹

Dalle lettere di Marta Abba emerge il ritratto di una donna irresoluta, insicura e fragile. E di un'attrice, al contrario, decisa e determinata, di una capocomico dal polso più che fermo:

È strano, tutti credono che io abbia una gran forza di volontà... e invece... Trattare poi, cercare, farmi viva con la gente è per me la cosa più penosa e impossibile. Soltanto sul palcoscenico, il mio coraggio, che è pur tanto, si mostra senza timori e senza pudori. Ma forse perché lassù non è «Marta Abba» che parla, che grida, che sorride, ma questo o quel personaggio. Ma intanto io, per la vita, sono incapace di tutto.⁵²

La Abba amava fare la parte della donna sofferente. Con questo, naturalmente, non si vuol dire che non soffrisse o non provasse sinceramente dolore, ma certamente, da brava attrice, alimentava i suoi malesseri con enorme enfasi:

Caro Maestro,
sono a letto e sono da qualche giorno senza febbre, il mio malessere mi è cominciato la prima sera delle mie recite ad Alessandria, recitavo *Penelope* e ho sentito che la mia voce si andava man mano affievolendo; il giorno dopo avevo la voce rauca e avevo passato una notte insonne, il dottore chiamato mi trovò la laringe arrossata ma senza complicazioni di sorta ai bronchi, la sera volli recitare *Anna Karenina* e al terzo atto la voce non reggeva, ma andai avanti a furia di inalazioni durante gli intervalli, il giorno dopo verso sera la febbre era a 39 e 5, il dottore curante e quello del teatro furono d'accordo nello sconsigliarmi la recita, ma io avevo fatto un discorsetto al Buon Dio e mi ero messa perfettamente d'accordo con lui. Caro Signore (gli avevo detto) tu vedi come stento a guadagnare quei pochi soldarelli per far mandare avanti la baracca, vuoi farmeli perdere ora per una febbriattola che tu puoi di punto in bianco mandarmela via? Poi mi venivano in mente le parole del mio maestro, che lo spirito sia alto e si combatte tutto anche la malattia...⁵³

50 Luigi Pirandello, *Lettere a Marta Abba*, cit., p. 83. Lettera datata «Berlino 23. III. 1929».

51 *Ivi*, p. 1347.

52 Marta Abba, *Caro Maestro...*, cit., p. 253. La lettera è datata «[Roma] Venerdì 26 [febbraio '32] | ore 14».

53 *Ivi*, p. 134. La lettera è datata «Grand Hotel Moderne, Bergamo | [25 gennaio, 1931] | domenica ore 17». Interessante è anche la lettera datata «[Milano] 14 agosto '31», *ivi*, p. 207: «ho purtroppo questo spavento, sì del domani. So che ho bisogno d'essere un'attrice commerciale per poter vivere. So che ho bisogno d'avere un mio pubblico che mi segua e che aprendo il sipario sappia di poter pagare le spese e d'avere anche per me, quantità non trascurabile da poter vivere. Non voglio arrivare a un domani che può essere anche vicino, vecchia, povera e sola, sola. Ma bando alle malinconie, una cosa però non troppo simpatica l'ho appresa l'ultimo giorno che sono stata a Genova. Avevo passato la notte male, per un'ora avevo espettorato molto catarro come

Quel «Buon Dio» che le riservò grandi cose:

Grazie a Dio penso che a me spettano grandi cose e devo esser forte e non lasciarmi mancare l'animo, mi viene in mente una frase di Simoni che gli è sfuggita ne sono sicura: «Ma lei è quella che resterà, mentre le altre...». Si resterò, e tutti i dolori che m'è costata questa mia tribolattissima vita d'arte mi saranno spero compensati, non so in che maniera...⁵⁴

La *diva* Marta si sentirà, infatti, in dovere di ringraziare soltanto Dio per il suo successo americano, e nessun altro!

Maestro, Iddio mi ha ricompensato di tutto. Non ho altro da chiedergli, e farò di tutto per meritarmi sempre più ciò che ha voluto elargirmi con questa ricompensa che mi fa ancora vivere.⁵⁵

Questo suo atteggiamento si può percepire già molto prima del 1936. Ad esempio nella lettera datata «Milano [29 gennaio, 1932] Venerdì ore 19», ella affermò orgogliosamente:

Io non voglio che mi aiutino come del resto fanno con le altre, ho coraggio e tanta forza che l'aiuto me lo do da me stessa.⁵⁶

Questi materiali privati, e rimasti privati fino all'ultimo decennio del secolo scorso, assieme ai materiali pubblicati ufficialmente presentano una discrepanza notevole: mi riferisco a quello che la Abba racconta ne *La mia vita di attrice* pubblicato a puntate su la rivista «Il Dramma» nel 1936.⁵⁷ In questa sua autobiografia la Abba racconta la sua carriera di attrice, la sua esperienza con la Compagnia di Virgilio Talli e con la Compagnia del Teatro d'Arte di Pirandello, la formazione di una sua Compagnia, fino alla denuncia delle precarie condizioni del teatro italiano.

E Pirandello? Che ruolo ha avuto nella sua *vita di attrice*? Pirandello nella sua autobiografia non lo troviamo. Anzi, più precisamente, lo troviamo solo in qualità di direttore della Compagnia del Teatro d'Arte. Scompare con lo scioglimento della Compagnia. Così si legge nel secondo numero della rivista:

purtroppo mi avviene da molto tempo. [...] Ho a un bronco una piccola lesione che mi provoca questa continua espettorazione. È una cosa piccola ma che trascurandola può portare alla tubercolosi».

54 *Ivi*, p. 136. La lettera è datata «Hotel Roma, Cremona | 28 gennaio '31 | ore 14,30». Cfr. anche la lettera datata «sabato ore 18» inclusa in quella di «venerdì [9 ottobre '36]», p. 385: «In ogni modo penso che il Buon Dio mi aiuterà e mi rimetto nelle sue mani per tutto quello che m'avverrà».

55 *Ivi*, p. 386. La lettera è datata «New-York 16 [ottobre], ore 15».

56 *Ivi*, p. 234.

57 Rispettivamente: n. 237, 1° luglio 1936, pp. 2-5; n. 238, 15 luglio 1936, pp. 2-5; n. 239, 1° agosto 1936, pp. 2-5.

Io stessa consigliai il Maestro a tornare ad appartarsi nel suo lavoro, lasciando questa combattuta e insidiosa vita del mondo teatrale per seguitare a dare a noi attori nuove opere. Necessario quindi e cosciente il mio distacco da lui.⁵⁸

Nulla più. Anzi, subito dopo ella precisò che a creare la sua prima Compagnia “Marta Abba” fu «sola», aiutata soltanto da suo padre e nessun altro.⁵⁹ Eppure nell’epistolario pirandelliano possiamo vedere quanto le parole dell’attrice poco corrispondono alla realtà: il drammaturgo la seguirà sempre, fino alla morte, aiutandola a combinare *tournées* all’estero,⁶⁰ aiutandola a formare la sua Compagnia (anche economicamente)⁶¹ e a scritturare gli attori, scegliere i repertori, e anche addirittura di rivedere testi di articoli da pubblicare a proprio nome e a consigli su come scrivere una lettera o un telegramma.⁶² È importante, a questo punto, tener presente che nonostante

58 Marta Abba, *La mia vita di attrice*, «Il Dramma», a. XII, n. 238, 15 luglio 1936, p. 4.

59 *Ibidem*. Cfr. anche la lettera datata «[Milano, 26 ottobre ‘35] | Sabato ore 18», in Marta Abba, *Caro Maestro...*, cit., p. 317: «voglio e desidero che Lei veda alto, secondo il suo sguardo e non si occupi che di fatti che Lei, grande, col suo grande spirito può accostarsi. E secondo il mio parere Lei non deve più partecipare alla vita di palcoscenico, ma illuminare (soltanto perché Lei ha un godimento di vita o meglio d’arte) quei pochi attori che lo meritano. Ma deve pensare soprattutto a se stesso. Soltanto a se stesso».

60 «Oggi alle 3 è venuto a trovarmi all’Albergo un impresario tedesco-americano, che da più di 20 anni abita a New-York e che qui è molto conosciuto come persona facoltosissima e abilissima: un certo Norbert Salter. Pare che sia uno dei più grandi *Manager* di laggiù [America]. Credeva che io avessi ancora la Compagnia ed era venuto a propormi una *tournee* di un mese e mezzo negli Stati Uniti, a patto di non portare più di 18 persone: quattro lavori del mio repertorio, assicurazione congrua versata in una banca; anticipazioni viaggi; nessun rischio. Io gli ho risposto che non avevo più la mia Compagnia, ma che Tu – che eri stata mia socia – presto la avresti avuta, e che forse non sarebbe stato improbabile combinare questa *tournee*, se i tuoi impegni te lo avrebbero permesso. [...] per ora, c’è la proposta di questo impresario Norbert Salter, e un semplice accordo tra me e lui, cioè, che io ne avrei scritto a Te, e che lui ne avrebbe scritto a New-York. Tu pensaci, scrivimene; e quando il signor Salter verrà a fare le sue offerte concrete si discuterà tutto, se accettare, non accettare, e i modi e le condizioni». Vedi Luigi Pirandello, *Lettere a Marta Abba*, cit., p. 191 e 193. La lettera è datata «Berlino 17. VI. 1929».

61 «[...] Mettiti a pensare fin da ora, *seriamente*, alla *TUA* compagnia, che avrai col prossimo settembre; pensa ai lavori che ti piacerà fare, non miei, niente miei; ne parleremo insieme, se mai, discuteremo: Tu in settembre devi avere la *Tua* compagnia; lascia a me tutto il pensiero per l’effettuazione materiale di essa; la Padrona sarai Tu, e *Tu sola*. Tu non devi aver bisogno d’altri, che di me, e *di me* vuol dire come *di Te stessa* perché *io* non altro che *Tu*». Vedi Luigi Pirandello, *Lettere a Marta Abba*, cit. p. 95. La lettera è datata «Berlino, 28. III. 1929».

62 Interessante una lettera di Pirandello, datata «Berlin W. 10. 1. VII. 1929», in cui le scrive, integralmente, il testo di una lettera da inviare a un agente teatrale: «Al biglietto di codesto Torre io risponderei, press’a poco così: “Egregio Signore, ho sentito parlare a Roma di codesto lavoro americano che il signor D’Arborio vorrebbe darmi in lettura; ma ho ragione di ritenere che la Suvini-Zerboni non deve aver molta fiducia nel buon esito di esso in Italia, se appunto per la parte della protagonista, che lei vorrebbe farmi prendere in considerazione, offre – a quanto pare – condizioni che soltanto a una mediocrissima attrice potrebbero non sembrare irrisorie. Così stando le cose, il lavoro non è certamente per me. Le ricambia i saluti Marta Abba.” Non so se Tu gli abbia già risposto, né come. Ma questa, a mio parere, sarebbe la risposta più accorta e conveniente». Vedi Luigi Pirandello, *Lettere a Marta Abba*, cit., pp. 217-218.

Pirandello fosse pronto a darle tutti i consigli utili ai fini della sua carriera, perché innamorato, era l'attrice stessa a chiedere aiuto, e le sue lettere ne sono una conferma.

È probabile, dunque, che la Abba chiedesse a Pirandello di stracciare le sue lettere proprio per questo: per dire a tutti “ce l’ho fatta! Ce l’ho fatta da sola”! D'altronde lo ha scritto lei nella sua autobiografia e anche nelle sue lettere (ringraziando soltanto Iddio del suo successo). In una lettera inviata da Londra a Pirandello il 17 maggio 1935, infatti, ella scriveva:

La prego caldamente, caro Maestro, di stracciare le mie lettere, che purtroppo non sono un saggio di *bello scrivere*: scrivendole come faccio in fretta e furia e senza concentrazione.⁶³

Così Pirandello scriveva invece qualche anno prima, il 7 aprile 1929, a testimonianza di quanto la richiesta dell'attrice fosse una costante:

Mia cara Marta,
ho la Tua del giorno 5. Non dubitare: tutte le Tue lettere sono stracciate appena finite di leggere: soffro a lacerarle; mi sento lacerare anch'io, lacerandole, ma le lacero, per obbedire al Tuo comando, per mantenere la promessa che t'ho fatto; le lacero in minutissimi pezzi; dunque scrivi sicura e fiduciosa; ciò che scrivi mi rimarrà sempre nel cuore, ma di scritto su una carta non rimarrà nulla; puoi scrivere tutto quello che *senti* e pensi, senza la minima preoccupazione per questo.⁶⁴

Nonostante la volontà e il desiderio di soddisfare ogni richiesta dell'attrice, questa volta il drammaturgo non mantenne la “promessa” fatta:

Tutte le Tue lettere le ho qui, le porto sempre sempre con me, nella tasca interna della mia giacca, sul petto, perché mi danno conforto e mi fanno sentire meno solo. Non c'è pericolo che mi facciano troppo ingombro, son così poche!⁶⁵

Ecco perché alla morte del drammaturgo (avvenuta il 10 dicembre 1936), l'attrice – che si trovava in America – chiese a suo padre, Pompeo Abba, di recarsi a casa Pirandello e prendere quelle lettere che il drammaturgo conservava nella tasca interna della sua giacca.

Ma vi è anche un'altra ipotesi, anch'essa molto probabile: l'attrice non voleva correre il rischio di essere chiacchierata più di quanto non lo era già stata. Ricordiamo che si tratta di una storia nata quasi un secolo fa, e a quell'epoca avere una relazione con un uomo molto più grande e, per di più, ancora legalmente vincolato alla moglie non era cosa da poco!

63 Marta Abba, *Caro Maestro...*, cit., p. 298. Cfr. anche la lettera datata «The Warwick, Philadelphia | Martedì 6 [ottobre, 1936]», p. 382: «Saluti affettuosi e... stracci le lettere».

64 Luigi Pirandello, *Lettere a Marta Abba*, cit., p. 118.

65 *Ivi*, p. 657. La lettera è datata «Parigi 23 febbraio 1931».

Credo che da parte di Marta Abba non fu un vero amore, o un amore grande, o almeno non un amore come quello che scrisse e riscrisse il drammaturgo nelle sue lettere, nonostante la vulgata li abbia sempre presentati “innamorati”, o quantomeno che tra i due ci fu una storia d’amore.

La vicenda tra Marta Abba e Luigi Pirandello e la loro collaborazione artistica, unì un grande uomo e scrittore-drammaturgo, una celebrità internazionale del teatro, a un’attrice “istintiva” pronta a raccogliere in sé i tormentati fantasmi del Maestro in cerca di un’interprete.

Come già detto, Marta Abba concluse la sua carriera di attrice dopo la morte del Maestro. Ebbe un crollo psicologico alla notizia della scomparsa del drammaturgo che si riversò nella sfera professionale, portandola alla decisione di lasciare il teatro. È possibile che sia andata così: dopo anni nel cercare di tenere le distanze di sicurezza, lei perse ogni sicurezza proprio quando lui morì. Una vicenda nel puro stile pirandelliano, più straziante di qualsiasi testo drammatico mai rappresentato: se si fosse messo a raccontarla in una sua novella, non gli sarebbe venuta così bene.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

ABBA Marta, *Caro Maestro... Lettere a Luigi Pirandello (1926-1936)*, a cura di Pietro Frassica, Mursia, Milano 1994.

ABBA Marta, *La mia vita di attrice*, «Il Dramma», a. XII, n. 237, 1° luglio 1936, pp. 2-5.

ABBA Marta, *La mia vita di attrice*, «Il Dramma», a. XII, n. 238, 15 luglio 1936, pp. 2-5.

ABBA Marta, *La mia vita di attrice*, «Il Dramma», a. XII, n. 239, 1° agosto 1936, pp. 2-5.

D’AMICO Alessandro, TINTERRI Alessandro, *Pirandello capocomico. La Compagnia del Teatro d’Arte di Roma 1925-1928*, Sellerio, Palermo 1987.

DUSE Eleonora, D’ANNUNZIO Gabriele, *Come il mare io ti parlo. Lettere 1894-1923*, a cura di Franca Minnucci e con introduzione di Annamaria Andreoli, Bompiani, Milano 2014.

FRASSICA Pietro, *Introduzione*, in Marta Abba, *Caro Maestro... Lettere a Luigi Pirandello (1926-1936)*, Mursia, Milano 1994, pp. 5-24.

ORTOLANI Benito, *Introduzione*, in Luigi Pirandello, *Lettere a Marta Abba*, Arnoldo Mondadori, "I Meridiani", Milano 1995, pp. XI-XXI.

PIRANDELLO Luigi, *Lettere a Marta Abba*, a cura di Benito Ortolani, Arnoldo Mondadori, "I Meridiani", Milano 1995.

PRAGA Marco, *L'avventura terrestre. Il gabbiano. Straccinaria*, «L'Illustrazione italiana», a. LI, n. 16, 1924, pp. 500-501.

PROVIDENTI Elio, *Marta Abba*, in *Archeologie pirandelliane*, Maimone, Catania 1990, pp. 192-193.